

BRUNETTA INSISTE: PIU' GARANZIE AI FIGLI, MENO AI GENITORI

◆ *Filippo Rossi*

Francamente non se lo aspettava, Renato Brunetta. La sua provocazione sui cosiddetti "bamboccioni" («togliamo al cattivo welfare per dare ai giovani») probabilmente ha toccato «i nervi scoperti e le cattive coscienze» di un paese troppo conservatore, troppo familista e troppo poco coraggioso. Un paese che ha scelto, con un «patto leonino», di dare ai padri e togliere ai figli.

—■ **Ministro, si aspettava questa bufera?**

Sinceramente no. Evidentemente ho toccato un nervo scoperto. E ho toccato, come sempre accade quando si toccano i nervi scoperti, delle cattive coscienze. Sensi di colpa. Ma tutto è nato dalla risposta chiaramente paradossale e provocatoria che ho dato a chi mi chiedeva cosa ne pensassi di quel padre condannato a tenersi in casa la figlia di 32 anni, dieci anni fuori corso: «Per scherzo - dissi - se avessi la bacchetta magica, farei una legge per mandare fuori casa tutti a 18 anni». In fondo, si trattava di un'esagerazione necessaria per rappresentare una contraddizione in termini della società italiana, che viene da lontano e che è, essa sì, preoccupante.

—■ **Di che si tratta?**

Il patto generazionale che si è stabilito nel dopoguerra in Italia, è un «patto leonino» che favorisce i padri e non i figli. Un patto che dà tutte le garanzie ai padri e nessuna ai figli. Un patto che fa spendere tre o quattro punti in più di Pil della media europea per il welfare dei padri, ed esattamente tre o quattro punti di Pil in meno per i giovani...

Insomma, un patto implicito generazionale che è assolutamente sbilanciato. A questo punto, come meravigliarsi che i figli rimangano a casa fino a trent'anni e oltre? Come meravigliarsi? I giovani non ce la fanno, a mettere il naso fuori di casa. Neanche se lo vogliono. E non ce la fanno perché non ci sono borse di studio, non ci sono prestiti d'onore, non ci sono appartamenti o stanze nei campus universitari, non ci sono incentivi per metter su bottega. Ecco che la famiglia, che pure è un pilastro della società italiana, diventa il luogo della redistribuzione del reddito.

—■ **Ma la famiglia che diventa prigionia, la degenerazione nel familismo, non sono anche - al di là delle ragioni economiche - "tare culturali" del nostro paese?**

Certo, questo patto «leonino», è l'effetto di una cultura che viene da lontano. È uno specifico italiano, di cui non a caso i media stranieri si meravigliano. Ed è uno specifico che si è, tra l'altro, accentuato a causa della crisi. Ecco perché ha fatto «scandalo» quel che ho detto. Non solo per l'analisi sullo sbilanciamento del welfare (che tra l'altro, fra gli specialisti di mercato del lavoro, è acquisita da decenni), ma per l'affermazione che ci vuole un nuovo patto intergenerazionale. Bisogna riequilibrare il welfare.

—■ **E come?**

Bisogna togliere al «cattivo welfare» (non certo alle pensioni che i lavoratori si sono guadagnati!) e dare di più e meglio ai figli. Se facessimo una stretta sulle finte pensioni di invalidità (che sono state perverso ammortizzatore sociale clientelare)? O se ragionassimo - come propone la mia amica e collega Giorgia Meloni - su un aumento dell'età di pensionamento in maniera tale da non avere più «pensionati giovani»? Puntando non - come è stato scritto superficialmente - sui salari per i giovani, ma su strumenti da sempre considerati fonda-

mentali per le nuove generazioni: prestiti d'onore, borse di studio, contributo per gli affitti, aiuti per l'auto-imprenditorialità. Insomma, è facile dire che «ci vuole un nuovo patto generazionale», senza specificare quale e come. Perché il punto alla fine è uno: la coperta è corta.

—■ **Conservatorismo, familismo.**

Ma anche assenza della cultura del rischio. Una colpa anche dei giovani, questa?

Un fatto culturale anche questo, certo. Ma non darei la colpa ai giovani. Un esempio concreto: penso all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che, ancora una volta, garantisce i padri e scarica tutta la «flessibilità» sulle spalle dei giovani (atipici, precari, flessibili) che pagano con i loro contributi gli squilibri delle gestioni dei lavoratori dipendenti. Si spiega ai giovani come sia bella la flessibilità, ma questa flessibilità tanto bella, per i padri invece non va bene... Ha parlato di affitti. Quello della casa (prezzi e disponibilità) resta un grande problema... Il mercato della casa non funziona, è stato distrutto dall'equo canone negli anni Settanta, e continua a non funzionare. Ci sono poche case, e sono care. E poi manca un vero programma di housing sociale per giovani, studenti, immigrati. Abbiamo una grande quantità di case pubbliche, che però sono tutte affittate ai padri, senza rendita per lo Stato e senza turnover: capitale morto. E anche di questo si dovrà parlare.

—■ **Ultimo punto: la formazione. I semi del «bamboccionismo» sono anche lì?**

Lo ricordava Ricolfi in un suo recente editoriale: produciamo titoli di studio, che poi si rivelano essere solo titoli, meno di un'etichetta. E quando il giovane si mette sul mercato del lavoro, verifica quanto poco valga quel titolo, quanto inadeguata e illusoria fosse quella formazione. Uno squilibrio gravissimo. Un'altra presa in giro che i nostri giovani pagano cara.

GIORGIA MELONI
HA PROPOSTO UN AUMENTO
DELL'ETÀ PENSIONABILE
IN MANIERA TALE
DA NON AVERE PIÙ
TROPPI "BABY GIOVANI"

Quello generazionale
è un "patto leonino",
che favorisce i padri.
L'Italia riesce a spendere
per gli adulti tre o quattro
punti in più di Pil...

